

**Trump: Erdogan ha promesso di sradicare i resti dell'ISIS in Siria**



Trump su Twitter.

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha promesso che sradicherà i resti dello "Stato islamico" in Siria. Lo ha affermato oggi il presidente degli Stati Uniti Donald Trump.

"Il presidente turco Erdogan mi ha assicurato che sradicherà ciò che è rimasto dell'ISIS in Siria... Ed è la persona che può farlo..." ha scritto



**miliardi di euro.** Numeri rilevanti, sebbene ancora lontani dai livelli raggiunti prima della crisi ucraina. Subito dopo, il **Ministro dell'Industria e del Commercio della Federazione Russa, Denis Valentinovich Manturov** ha incentrato il suo intervento sulla

per la peculiarità di nazione dialogante ed economia d'esportazione, è quello di un sistema economico privo di vincoli doganali e di sanzioni, ritenute queste ultime poco efficaci nella risoluzione delle controversie internazionali. Infine ha sottolineato che **nei primi mesi del 2018 l'interascambio tra Italia e Russia è tornato a crescere (+8%) attestandosi su un livello pari a circa 20**

**Nel Regno Unito parlano della Terza Guerra mondiale con la Russia**



Il conflitto tra la Russia e l'Ucraina può trasformarsi in un grave scontro dopo l'incidente nello stretto di Kerch e il passaggio della fregata della Marina russa al largo delle coste della Crimea, scrive oggi il quotidiano britannico The Daily Express.

**Secondo gli autori dell'articolo la nave da guerra russa è chiaramente pronta "ad azioni decisive, la fregata si muove verso il mare d'Azov dal mare dalla Crimea in condizioni di tensione da Terza guerra mondiale tra Mosca e l'Ucraina" scrivono.**

Le relazioni tra i paesi sono estremamente instabili dopo l'annessione della Crimea alla Russia nel 2014, e anche per gli eventi nel Donbass, sottolinea il quotidiano. "La crisi rischia di spingere i due paesi al conflitto", si legge sul quotidiano. Il 21 dicembre, si è appreso che la fregata russa si muove oltre le coste della Crimea verso il mar d'Azov. La nave è stata avvistata nella zona di Feodosia (Crimea) ad una distanza di 1,5 miglia nautiche dalla costa (circa 2,7 chilometri). E ' stato riferito che a bordo si trovava un elicottero.

**Il conflitto nel Mar d'Azov si è intensificato dopo l'incidente nello Stretto di Kerch il 25 novembre.**

Il servizio federale russo ha fermato tre navi della marina militare d'Ucraina, dopo che hanno attraversato illegalmente la frontiera russa e non hanno risposto alla richiesta di fermo, iniziando pericolose manovre.

Mosca ha considerato l'incidente come una provocazione. A Kiev, la detenzione delle navi è definita "un atto di aggressione militare". Il presidente ucraino Poroshenko ha introdotto sul territorio di alcune aree del paese disposizioni militari, così come ha stabilito restrizioni per l'ingresso nel paese per i cittadini russi.

**Le relazioni tra Mosca e Kiev sono drasticamente peggiorate all'inizio del 2014, sullo sfondo del conflitto nel Donbass e per l'annessione della Crimea da parte della Russia. Le autorità ucraine ritengono le sedicenti repubbliche di Donetsk e Lugansk territori occupati russi. Inoltre, Kiev non riconosce legittimo il referendum sulla secessione della Crimea e ritiene la penisola annessa. Mosca sottolinea che il voto è stato svolto rispettando tutte le norme internazionali, e ha negato il coinvolgimento nel conflitto in Donbass.**

**Si è tenuta a Roma la XVI sessione del Consiglio Italo-Russo di Cooperazione Economica, Industriale e Finanziaria**



**Roma – La XVI sessione del CIRCEIF (Consiglio Italo-Russo di Cooperazione Economica, Industriale e Finanziaria),** preceduta da una riunione bilaterale, ha avuto luogo il 17 dicembre 2018 presso il **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Farnesina).**

Presenti all'incontro rappresentanti delle istituzioni (tra i quali i rispettivi ambasciatori, **Pasquale Terracciano** e **Sergey Razov**) e del mondo dell'impresa (presenti con circa 200 delegati). Ad aprire i lavori è stato il Ministro degli Esteri, **Enzo Moavero Milanese** che, ricordando le storiche relazioni bilaterali tra i due Paesi, ha evidenziato la naturale convergenza tra le due economie, due sistemi complementari tra loro. Un rapporto che, inoltre, si è evoluto nel tempo, andando ben oltre l'evidente interscambio tra prodotti finiti e fornitura energetica. Il titolare della **Farnesina** non ha nascosto le problematiche derivanti dalla sanzioni economiche prese a livello internazionale, ribadendo

comunque che, il punto di vista italiano,



l'impatto fortemente negativo, che ha danneggiato soprattutto la piccola



oltre al valore economico (che in numeri rappresenta il 20% del Pil Russo), anche **l'impatto sociale della Piccola e Media Impresa**, ricordando come questa costituisca, in ogni nazione, l'ossatura della società civile. Sono inoltre intervenuti: **Konstantin Yurevich Shurshin** (Direttore Generale della **RusITExport**), **Raffaele De Bettin** (Amministratore Delegato di **DBA Group**), **Lorenzo Colovini**



**Partners Telecom Italia Sparkle**), **Massimiliano Tellini** (Global Head – **Circular Economy – Intesa Sanpaolo Innovation Center**), **Michele Ziosi** (Direttore dei Rapporti Istituzionali **CNH Industrial** per l'Europa), il Medioriente, l'Africa e l'Asia Pacifico **CNH Industrial**), **Maksim Lyubomudrov** (Vice Direttore della Federal Corporation for the Development of Small and Medium Enterprises), **Vladimir Potemkin** (Vice Governatore della Regione del Kaluga), **Irina Kazovskaya** (Co-Presidente dell'Associazione di Produttori, Fornitori e Consumatori dell'Alluminio), **Andrea Sorbello**



**Manlio Di Stefano**, auspicando che il forum possa essere solo il punto d'inizio di nuove partnership e collaborazioni tra i rispettivi sistemi industriali.

**Stefano Tardi**

necessità di una cooperazione nell'ambito dell'innovazione, della digitalizzazione soprattutto, espremendo la volontà di ampliare il partenariato nell'ammodernamento degli apparati. Un tema sul quale sia le piccole e medie imprese italiane che russe appaiono in leggero ritardo. Anche il Ministro dell'**Federazione Russa** ha sottolineato che, al di là delle sanzioni, Italia e Russia restano partner dai rapporti stabili ricordando, tra l'altro, la crescita degli investimenti reciproci in settori quali la metalmeccanica, le telecomunicazioni e l'hi-tech. Sono quasi 500, ad oggi, le imprese a partecipazione di capitale italiano sul suolo russo. La parola è poi passata al mondo delle imprese. **Carlo Robiglio**, Vice Presidente di Confindustria e Presidente di Piccola Industria, pur non entrando nel merito delle sanzioni, ne ha sottolineando

e media impresa che con sacrifici aveva conquistato nel tempo posizioni preminenti nel mercato russo. Ciononostante, la vitalità del sistema delle **PMI italiane** ha consentito alle stesse di continuare a competere ed essere presenti. Ad oggi, **Confindustria Russia** conta circa 200 aziende associate. **Vladimir Dmitriev**, **Vice Presidente della Camera di Commercio e dell'Industria della Federazione Russa**, nonché **Presidente del Forum di Dialogo Italo-Russo sulle Società Civili** ha sottolineato,

(Business Development Manager **ENEL**), **Paolo Ficini** (Direttore **Telecom Italia Sparkle Russia**), **Katerina Ufnarovskaya** (Direttore Generale della **Lanit-Tercom Italia**), **Andrey Suvorov** (Direttore Generale della **Tecnologie Produttive Industriali**), **Gioglio Novello** (Senior Vice Presidente per le Relazioni Istituzionali **Avio Spa**), **Francesco Massone** (Head of Enterprise, **ITC & Global**

**Partners Telecom Italia Sparkle**), **Massimiliano Tellini** (Global Head – **Circular Economy – Intesa Sanpaolo Innovation Center**), **Michele Ziosi** (Direttore dei Rapporti Istituzionali **CNH Industrial** per l'Europa), il Medioriente, l'Africa e l'Asia Pacifico **CNH Industrial**), **Maksim Lyubomudrov** (Vice Direttore della Federal Corporation for the Development of Small and Medium Enterprises), **Vladimir Potemkin** (Vice Governatore della Regione del Kaluga), **Irina Kazovskaya** (Co-Presidente dell'Associazione di Produttori, Fornitori e Consumatori dell'Alluminio), **Andrea Sorbello**

(Government Relations Manager **Barilla**), **Andrey Galkin** (Rappresentante del Servizio Doganale della Federazione Russa in Italia), **B. V. Olenich** (Presidente del Consiglio dell'attività economica internazionale dell'Assemblea dei Popoli di Eurasia, **Rosario Scarpati** (Custom Manager **Gruppo Ferrero**). Ha chiuso i lavori il **sottosegretario agli Affari Esteri ed alla Cooperazione Internazionale,**



## Russia: pericolo di guerra mondiale e conflitto sociale interno



di Fabrizio Poggi - Notizia del: 24/12/

Ciò che più ha fatto notizia, dell'annuale conferenza stampa di Vladimir Putin, è stata, a buon motivo, la dichiarazione circa la “sottovalutazione del rischio di un conflitto nucleare”. Si assiste, ha detto Putin, “al deterioramento del sistema internazionale di freno alla corsa agli armamenti. Gli USA escono dall'accordo sulla eliminazione dei missili a medio e corto raggio: se questi missili arriveranno in Europa, cosa faremo noi?”. La risposta è più che chiara: non potremo che reagire.

Come noto, Vladimir Vladimirovic ha toccato anche molti altri temi, ma l'attenzione generale si è ovviamente concentrata sul pericolo di scontro armato mondiale; un argomento al centro dei media di tutti i paesi, tanto che innumerevoli siti russi riportano le osservazioni dello yankee Robert Farley su “dove possa iniziare la terza guerra mondiale nel 2019”: mar Cinese meridionale, Golfo persico, Corea o Ucraina.

In effetti, se per molti, un conflitto globale può apparire ancora un'ipotesi “di là da venire”, nessuno esclude uno scontro armato diretto con Kiev: su questo versante, la situazione non accenna affatto a stabilizzarsi; oltre all'intensificazione dei bombardamenti nazisti sul Donbass (centinaia di violazioni del cessate il fuoco solo negli ultimi due-tre giorni), Mosca non nasconde di temere ulteriori provocazioni nell'area dello stretto di Kerch e del mar d'Azov: questa volta, con la diretta intromissione di USA e Gran Bretagna. Per il portavoce presidenziale russo, Dmitrij Peskov, Mosca “non ha alcun dubbio che Poroshenko inasprirà ulteriormente i rapporti con la Russia”. E così, una fregata lanciamissili russa sarebbe stata avvistata a 1,5 miglia marine al largo di Feodosia e si starebbe dirigendo verso il mar d'Azov: Mosca sta adottando misure di fronte alla mobilitazione di reparti d'assalto ucraini verso l'area di Mariupol. In particolare, la 95° brigata d'assalto aviotrasportata, composta interamente da professionisti a contratto addestrati dalla NATO, potrebbe spingersi nelle aree dei mari Nero e d'Azov, mentre il vascello-spia britannico HMS “Echo” (H87) è giunto a Odessa, con probabile destinazione Mariupol. Nell'area delle Repubbliche popolari, la ricognizione delle milizie ha evidenziato il dispiegamento di mezzi corazzati e blindati pesanti ucraini lungo la linea di demarcazione; anche gli osservatori OSCE hanno confermato l'arrivo in prossimità della cosiddetta “zona grigia” di carri armati ucraini, obici semoventi, sistemi razzo e cannoni di grosso calibro. Le milizie popolari (e anche Mosca, che all'epoca ne frenò l'avanzata) stanno scontando ora l'aver lasciato Mariupol ai nazisti di Kiev.

Durante la conferenza stampa del 20 dicembre, in risposta al giornalista ucraino Roman Tsimbaljuk che ha accusato Mosca di aver ridotto “in miseria e schiavitù” il Donbass, Putin ha riversato su Kiev ogni responsabilità per le sofferenze delle popolazioni di DNR e LNR, confermando che la Russia fornisce “assistenza umanitaria e di altro genere alle persone che vivono in questo territorio” e lo fa affinché “non siano definitivamente schiacciate e annientate; e continueremo a farlo”.

A proposito delle dichiarazioni di Putin, Aleksej Polubota su Svobodnaja Pressa ha raccolto le considerazioni di alcuni abitanti del Donbass. Il deputato della DNR Miroslav Rudenko ha osservato che Kiev ha “dirottato l'attenzione mondiale dal Donbass allo stretto di Kerch. In questa situazione, senza il sostegno russo, il Donbass non sopravviverebbe, dato che si confronta non solo col regime di Kiev, ma anche con tutto l'Occidente. E' importante enfatizzarlo: al Donbass non mancherà mai il sostegno della Russia”. E tuttavia, nota Polubota, Putin ha sottolineato ancora una volta che DNR e LNR sono parte dell'Ucraina. “Putin non poteva rispondere diversamente; vediamo però che molto sta cambiando nelle questioni concrete dell'interazione tra la Russia e la nostra repubblica. L'Ucraina stessa ha creato una situazione per cui il Donbass si integra, di fatto, sempre più con la Russia”, ha detto Rudenko.

Il politologo di Donetsk Roman Manekin considera “passaggio chiave la dichiarazione di Putin secondo cui la Russia non lascerà la DNR nelle sciagure in cui l'ha precipitata Kiev. Ma, d'altronde, i cittadini di Donetsk aspettano qualcosa di più da Mosca. Senza il sostegno russo, la popolazione è destinata all'annientamento. Il Donbass attende questo dal Presidente russo; lo aspetta da quattro anni. Attendiamo che la Russia restituisca al Donbass il suo destino politico; attendiamo queste parole dalle autorità della Russia. Il popolo russo l'ha detto da tempo. Ora è il turno delle autorità”.

“Il Donbass ascolta sempre con molta ansia queste conferenze stampa”, dice una cittadina di Gorlovka; “ma sembra che le risposte non cambino mai. Putin dice che vuole la pace nel Donbass e in tutta l'Ucraina; ma, di fatto, nessuno fa nulla per questo e anzi si dice che l'Ucraina “rimane un importante partner commerciale ed economico” e il giro d'affari tra Russia e Ucraina, nonostante l'attuale genocidio del Donbass, continua ad aumentare”.

Oltre al Donbass e al pericolo di guerra, una questione in particolar modo ha attirato l'attenzione della sinistra e dei comunisti russi nella conferenza stampa di Putin: quella sociale, per molti versi a quelle strettamente legata. Il presidente russo ha accennato alla “necessità” dell'innalzamento dell'età pensionistica, una questione che sta suscitando forti movimenti di protesta; ha detto che il PIL è cresciuto del 1,7% in dieci mesi e con esso, ma molto debolmente, anche i redditi reali e, di più, l'inflazione; la disoccupazione, secondo il presidente, toccherà quest'anno il minimo storico del 4,8%, mentre crescono le riserve auree del paese. Putin ha anche ricordato che il volume dei pagamenti mondiali in dollari è leggermente diminuito, così come quello delle nostre riserve valutarie russe; il ruolo del rublo è in lieve aumento, soprattutto nei conti tra i paesi della Comunità economica euroasiatica.

Dipinto questo quadro e rispondendo al giornalista di RIA Novosti, il quale, osservando come “molti cittadini ricordino con nostalgia i tempi dell'URSS”, gli ha chiesto se ritenga “possibile la restaurazione del socialismo in Russia”, Putin ha detto di giudicarla “impossibile. Un'equa distribuzione delle risorse, un giusto atteggiamento verso le persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, politiche statali per ridurre al minimo il numero di poveri: questa è la politica che conduciamo oggi”.

Di fronte alla risposta di Putin, ancora su Svobodnaja Pressa, Andrej Polunin ricorda che però le stime ufficiali parlano di oltre 20 milioni “non di poveri, ma addirittura di indigenti”. Secondo il Rosstat, a novembre i redditi reali sono caduti del 2,9% su base annua. Dalle regioni più periferiche si chiede quando verranno aumentati gli assegni per i bimbi invalidi; perché le pensioni minime di vecchiaia siano di appena 8.000 rubli; perché la sanità sia allo sfacelo. Ma Putin sostiene che un ritorno al socialismo condurrebbe “la Russia in un vicolo cieco” e, così, il governo sta perseguendo una “politica di equa distribuzione della ricchezza nazionale”: forse per questo abbiamo così pochi ricchi e così tanti poveri - ironizza Polunin.

Il politologo del PCFR Sergej Obukxov nota che Putin ha parlato di un surplus del 60% nel commercio estero e di una crescita di 4 volte delle operazioni correnti; ma non ha detto che anche la fuga di capitali è stata di 4 volte maggiore del previsto: circa 60 miliardi di dollari. Aumentano di 2,3 volte gli introiti da petrolio e gas di 2,5 volte dalla metallurgia, con profitti per 3 trilioni di rubli: ma ciò ha portato solo ulteriori 35 miliardi di dollari nelle tasche della “centuria d'oro” di Forbes; Putin non ha parlato, osserva Obukhov, dei 25 milioni che vivono al di sotto della soglia di povertà, dei 33 milioni che faticano a comprare il cibo, dei 60 milioni con reddito inferiore ai 20.000 rubli. Secondo RIA Rejting, tra il 20 e il 33% dei lavoratori guadagna oggi meno di 15.000 rubli: 195 euro.

In effetti, nonostante le ricchezze naturali del paese, a sinistra si rileva il basso livello di benessere della grande massa della popolazione; questo, grazie anche alle regole di bilancio imposte dal FMI, per cui dalle entrate energetiche, solo 40 dollari (la cosiddetta “soglia limite”: oggi di 40 \$ al barile) vanno a impolpare il bilancio statale e tutto il resto viene speso per acquistare valuta estera (dollari). Una volta detratte le spese per estrazione e trasporto, di quei 40 \$, al tesoro non rimangono che 25-28 dollari. Il resto va a finanziare il debito pubblico americano: secondo l'economista e consigliere presidenziale Sergej Glazev, le regole del FMI pompano oltre 100 miliardi \$ l'anno dalla Russia. Inoltre, per il “currency board”, la Russia ha diritto di emettere moneta solo con l'acquisto di dollari: l'economia russa è formata all'80% di investimenti stranieri e ovviamente l'economia opera a vantaggio di coloro da cui proviene il denaro. Il resto, va nelle tasche degli oligarchi.

Ed ecco dunque l'intreccio politico-sociale: “E' sintomatico che in questo quadro, Putin abbia posto l'accento sulla sottovalutazione del pericolo di guerra nucleare. Lo stile di gestione del Cremlino non cambia: mentre cala il rating di Putin e Medvedev, ci viene nuovamente detto che la Russia è una fortezza assediata”, commentano i comunisti del PCFR.

Putin parla di un “nuovo ordine tecnologico”, ma il direttore del Servizio federale antimonopolio Igor Artemev sostiene che in periferia “non c'è nemmeno il capitalismo: c'è puro feudalesimo e nepotismo. Stiamo scivolando in una nuova Russia medievale”. E' vero, dice Obukhov: c'è una capitale consumistica, con “i consumatori spinti verso i centri commerciali, le strade piastrellate, illuminate, con feste infinite. E poi c'è il resto del paese, che si tuffa nel medioevo. Oggi è chiaro come il Cremlino governerà un tale paese: noi, cittadini comuni, ci preoccupiamo della possibilità di una guerra nucleare e di un conflitto con l'Ucraina, ci angosceremo per l'oligarca Oleg Deripaska” - (le manovre angloamericane attorno al magnate dell'alluminio e i fondi pubblici russi per salvarne le imprese meritano una trattazione a parte). Per la catastrofe ucraina, ha detto ancora Obukhov, è interamente “responsabile l'attuale leadership russa e Putin personalmente: nel 2014, una volta riunita la Crimea, si doveva riunire anche la Novorossija. Di fatto, cogliamo oggi i frutti dell'indecisione di allora e dell'illusione di mettersi d'accordo con l'Occidente. Se si fosse consentito allora alle milizie di prendere Mariupol, la situazione nel mar d'Azov e nello stretto di Kerch sarebbe stata del tutto diversa”.

Poco diverso il commento del coordinatore del Fronte di sinistra, Sergej Udaltsov, che si dice soddisfatto che “finalmente Putin abbia definito con esattezza le proprie inclinazioni di classe. Di solito, cerca di rimanere nel vago, così che ognuno si illuda su di lui. Ora, ha detto al mondo intero che non considera possibile la restaurazione del socialismo in Russia. Ha stupito tutti per una profonda conoscenza economica, aggiungendo che invece del socialismo, bisogna trattare equamente coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà”. Finora, alcuni nostri concittadini con idee socialiste, ha detto Udaltsov, “continuavano a credere che Putin prima o poi avrebbe calato la maschera liberale e si sarebbe indirizzato verso i tradizionali sentimenti di sinistra. Ci sono tali visionari nelle nostre organizzazioni dell'opposizione di sinistra. Ora Putin ha ammesso pubblicamente di non condividere il socialismo e che si atterrà ai precetti dei classici del capitalismo e dei Chubais nostrani. Secondo la sua visione, la “giustizia sociale non è lo sradicamento della povertà e della miseria, ma “un trattamento equo delle persone che vivono al di sotto della soglia di povertà”. E' evidente che Putin è “sempre più apertamente in contrasto con la maggioranza dei russi e, come la storia ci insegna, il potere che entra in conflitto con gli interessi della gente è destinato al fallimento. L'unica incognita sono i tempi. Proprio in questi giorni, il sondaggio del Centro Levada ha mostrato come il numero di cittadini che si rammaricano per il crollo dell'URSS abbia raggiunto il massimo degli ultimi 15 anni: il 66%. Dunque” ha concluso Udaltsov, “ricordiamo questo giorno: 20 dicembre 2018, quando Putin ha finalmente messo da parte i sostenitori del socialismo, che sono davvero tanti in Russia. Ora nessuno ha il diritto di nutrire illusioni su una possibile “svolta a sinistra” di Putin. Dopo il 20 dicembre, chiunque si definisca sostenitore del socialismo e sostenga Putin deve decidere: o per il socialismo, o per Putin. Perché queste, come ci ha spiegato lo stesso presidente, sono due categorie incompatibili”.

Se, come tesi, l'atteggiamento popolare nei confronti dell'URSS è stato rappresentato, lo scorso 21 dicembre, dall'autentica montagna di fiori sulla tomba di Stalin, in occasione del 139° anniversario della nascita; mentre quello della leadership, come antitesi, dalla presenza di Putin all'inaugurazione del monumento a Aleksandr Solzhenitsin e dalla moneta che la zecca gli ha dedicato; allora la sintesi è data dall'atteggiamento nei confronti di Anatolij Chubajs, che simboleggia tra la gente le privatizzazioni predatorie eltsiniane ed è visto oggi come l'eminenza grigia di un potere politico al servizio degli oligarchi.



## Per Mosca è opportuna la presenza del figlio di Gheddafi nel processo politico libico



Il ministero degli Esteri russo ritiene che il figlio di Gheddafi, Seif al Islam, così come altri seguaci di suo padre, abbiano il diritto di partecipare al processo politico in Libia.

Il Vice Ministro degli Esteri russo, Mijaíl Bogdánov [ha sottolineato](#) che la Libia ha una struttura sociale tribale, in cui le posizioni di questi gruppi hanno un grande peso, e "il dottor Seif al Islam e quelli che lo sostengono" sono precisamente tribù specifiche che abitano "precise aree del paese".

"Sosteniamo tutti, partiamo dal fatto che nessuno dovrebbe essere isolato, al di fuori del processo politico costruttivo, è per questo che manteniamo i contatti con tutti i gruppi, con quelli nell'ovest, nell'est, nel sud", ha affermato il vice ministro.

Per Bogdanov, è logico che nel processo politico del paese partecipino sia i rappresentanti del "Tobruk", sia quelli di Tripoli e Misurata".

Fonte: Sputnik - Foto APNotizia del: 24/12/2018

## La Russia non accetterà nessun ultimatum dagli Stati Uniti



**«Qualcuno crede seriamente che la Russia si atterrà a un ultimatum statunitense?»**

Escludo tale opzione, anche se avessimo commesso alcuni errori nella nostra politica o nei nostri argomenti», ha dichiarato il viceministro degli Esteri russo Sergey Ryabkov all'agenzia di stampa Sputnik.

Le dichiarazioni sono una risposta ai commenti fatti lo scorso 4 dicembre dal Segretario di Stato americano, Mike Pompeo, il quale ammoniva che, se Mosca non rispettasse nei prossimi due mesi, i requisiti dell'Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty (INF), Washington non terrà conto dei propri obblighi ai sensi dell'accordo.

Ryabkov ha sottolineato che la Russia è pienamente conforme al Trattato INF, quindi «è un'opzione impensabile» e che agisce in base a quanto richiesto da Washington.

## Russia: la maggioranza dei cittadini rimpiange l'Unione Sovietica



**Cresce in Russia la nostalgia per l'Unione Sovietica. Il numero dei nostalgici è andato crescendo esponenzialmente nell'ultimo decennio.**

A rivelarlo è il Centro Levada che qualche giorno or sono ha pubblicato i risultati di un sondaggio effettuato tra i cittadini russi.

I risultati scaturiti sono inequivocabili.

Secondo il sondaggio il 66% dei cittadini russi rimpiange l'Unione Sovietica. L'anno passato il numero dei nostalgici si attestava al 58%. Mentre nell'ultimo decennio l'indicatore non era mai andato oltre il 61%.

Tra i nostalgici troviamo cittadini russi età superiore ai 55 anni, e i giovani tra i 18 e i 24 anni. Le ragioni principali per cui i russi rimpiangono il crollo dell'Unione Sovietica sono la distruzione del sistema economico (52%), la perdita del senso di appartenenza a una grande potenza (36%) e la crescita della sfiducia e del malcontento (31%).

## Russia: "I caschi bianchi fanno parte del Fronte Al Nusra e le Nazioni Unite dovrebbero considerarli terroristi"



**L'organizzazione "è stata screditata dai crimini documentati nel territorio della Siria", ha detto Vasili Nebenzia, rappresentante della Russia all'Onu.**

Il rappresentante permanente della Russia alle Nazioni Unite, Vasili Nebenzia ha dichiarato, ieri, nel corso di una riunione che l'organizzazione dei "Caschi Bianchi", che hanno i loro rappresentanti in Occidente dovrebbero essere classificati dalle Nazioni Unite come terroristi.

"È un'organizzazione pseudo-umanitaria, in realtà è una branca della [organizzazione terroristica] Al-Nusra, che è stata screditata dai crimini documentati nel territorio della Siria", ha detto il diplomatico, aggiungendo che il gruppo "ha rappresentanti in Occidente".

Nebenzia ha spiegato che i paesi occidentali che finanziano l'organizzazione sono consapevoli della sua natura terroristica, anche se preferiscono non parlarne. "Semplicemente il soggetto è molto scomodo", ha precisato.

"I Caschi Bianchi meritano di essere nella lista dei gruppi terroristici delle Nazioni Unite", ha concluso Nebenzia.

Fonte: RT esp - Foto ReutersNotizia del: 21/12/2018

## WSJ: Stati Uniti invia una portaerei nucleare nel Golfo Persico per dimostrare il suo potere all'Iran



**L'arrivo del gruppo di navi americane termina il periodo più lungo in due decenni durante il quale la presenza militare di questo tipo era assente nella regione.**

Un gruppo di navi della US Navy guidato dalla portaerei nucleare John C. Stennis arriverà nel Golfo Persico nei prossimi giorni, una dimostrazione di potere della Casa Bianca, come riporta il quotidiano statunitense The Wall Street Journal citando funzionari della difesa a Washington.

L'arrivo delle navi statunitensi, previsto per questa settimana, sarà la prima operazione del genere nel Golfo negli ultimi otto mesi. L'USS John C. Stennis rimarrà nella regione per due mesi.

La presenza di portaerei degli Stati Uniti "darà sicuramente una differenza positiva" nell'allineamento delle forze in caso di azioni ostili da parte di Teheran in quelle acque, hanno assicurato al giornali le fonti del Pentagono.

Il 1° dicembre scorso, il Segretario di Stato Mike Pompeo, ha dichiarato che Teheran aveva condotto un test di un missile balistico a medio raggio, in violazione della risoluzione 2231 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. In risposta, un portavoce delle forze armate iraniane ha dichiarato che il suo paese continuerà con i test missilistici per migliorare le sue capacità di difesa.

Fonte: The Wall Street Journal - Foto ReutersNotizia del: 04/12/2018

## RUSSIA-UCRAINA, MOSCA: "KIEV NON NASCONDE PIÙ LE SUE INTENZIONI AGGRESSIVE"



Mosca, 24 dicembre 2018 - 15:37fonte: AGV - Agenzia Giornalistica il Velino/Sputnik

Mosca non esclude la possibilità che le forze armate ucraine possano avviare nei prossimi giorni un'operazione militare su larga scala a Donbas. Lo ha detto il ministero degli Esteri russo.

"Kiev non nasconde più le sue intenzioni aggressive. Ogni giorno circolano notizie sulla crescente attività dei militari ucraini lungo la linea di contatto a Donbas, specialmente nelle zone di Mariupol e Horlivka", ha detto il ministero in un commento pubblicato sul suo sito web.

"Non si può escludere che le forze armate ucraine possano lanciare ostilità su larga scala nei prossimi giorni", ha detto il commento.



## **SALOMON ON THE POTOMAC. IL PERICOLO SI AVVICINA**



DI ANTONIO DE MARTINI - 20.12.2018

Gli USA in Siria erano alleati coi turchi ( NATO) contro il governo siriano; coi curdi contro il daesch e con gli insorti siriani contro Assad.

**Problema:** i turchi sparavano ai curdi ; i curdi del PKK ai curdi YPG ( Peshmerga) e ai turchi; gli USA contro il daesch che però rifornivano e i siriani sparavano a tutti tranne che agli iraniani che sparavano a chiunque, ma venivano bombardati dagli israeliani.

La Turchia la scorsa settimana ha annunciato che intende ripulire la riva orientale dell’Eufrate fino a Mossul dai curdi di ogni orientamento sparando a chiunque porti insegne curde – come ad esempio i “ consiglieri” USA frammisti ai Peshmerga. Lunedì ha annunciato che il dispiegamento delle truppe era pronto e attendevano “ l’ordine politico”.

**Problema N 2 :** che fare se i turchi sparano agli americani? Denunciare l'alleanza atlantica ed espellere la Turchia o tradire – sarebbe la quinta volta in trenta anni- i curdi in generale e i Peshmerga in particolare?

Dopo attenta meditazione, Trump ha deciso che la guerra ai jihadisti del daesch era conclusa vittoriosamente e che gli americani potevano quindi ritirarsi dalla Siria.

Così, in un solo colpo, ha tradito i curdi di ogni colore, i residui ribelli siriani del FDS (forze siriane democratiche) e il residuo di immagine che gli USA avevano nel Vicino Oriente.

Conseguenze prevedibili sulla situazione irachena, sull’embargo all’Iran e sulla sorte di Fetullah Gulen, il predicatore considerato l’ispiratore del golpe del 2016 contro Erdogan che potrebbe essere estradato entro breve.

E sui rapporti israelo curdi dato che Israele è il “ main sponsor “ dei curdi. Dulcis in fundo, ha di fatto ammesso che il daesch è da tempo una “ quantité négligeable « e che gli USA stavano in Siria principalmente per costituire una minaccia alla sua indipendenza e a Assad.

La narrativa USA sulla Siria costruita dal 2005 politicamente e dal 2011 militarmente, non esiste più.

### **IL PERICOLO SI AVVICINA**

Il Pentagono ha notificato al Congresso USA di aver approvato una vendita da parte della Raytheon di missili antiaerei Patriot alla Turchia per un importo di 3,5 miliardi di dollari.

Il contratto non è firmato, la vendita incerta, ma l’approvazione del Pentagono è definitiva.

Ora la scelta sta ad Ankara.

Le truppe USA ( in pratica una brigata di 2.000 uomini con mezzi pesanti) ha ricevuto ordine di abbandonare il territorio siriano ( andranno probabilmente in Irak) al più presto e il personale diplomatico americano ha ricevuto ordine di evacuazione.

Il portavoce dello SM turco ha annunciato che i Peshmerga che rimarranno sulla riva orientale dell’Eufrate “ verranno sepolti nelle loro buche”.

Anche qui la scelta sta ad Ankara.

Al quadro del rinnovato idillio tra Trump e Erdogan manca solo la consegna di Fetullah Gulen legato mani e piedi.

Certo, il Pentagono ha anche contraddetto il Presidente dichiarando che “ l’ISIS non è stato ancora sconfitto” e tacendo eloquentemente circa il futuro dei Peshmerga.

La ragione l’ho detta nel post di ieri: gli Stati Uniti non possono permettersi di perdere l’alleato NATO che assicura basi e tenuta del fianco destro dell’alleanza che fronteggia la Russia.

Ovviamente non possono permettersi nemmeno di ignorare che con l’iniziativa diplomatico militare russa, lo schieramento è stato aggirato e Putin si è insinuato a Cuneo tra la Turchia e l’Arabia Saudita e gli Emirati.

Manovra speculare a quella americana che dalle basi afgana e irachena chiudono in una morsa l’Iran.

I prossimi trenta giorni saranno decisivi e dipenderanno dalle scelte di Erdogan tra est e ovest.

Ecco perché Putin nella conferenza stampa di fine anno ha evocato lo spettro della guerra nucleare: ricorda ai turchi che , comunque, l’impatto del primo urto toccherà a loro.

[Fonte.](#)

## **La Russia applaude la decisione di alcuni paesi arabi di ristabilire i legami diplomatici con la Siria**

**La Russia applaude la decisione di diversi Stati arabi di ristabilire i legami diplomatici con la Siria, che è vicina a dichiarare la fine della guerra sul suo territorio.**

Dopo oltre sette anni di crisi diplomatica e politica, gli Emirati Arabi Uniti (UAE) hanno riaperto la loro ambasciata in Siria giovedì scorso. Il Ministero degli Esteri degli Emirati ha definito la decisione il primo passo verso la normalizzazione delle relazioni con Damasco e l'attivazione del ruolo della Siria nel suo ambiente arabo. Dopo Abu Dhabi, Bahrain e Kuwait hanno anche avanzato la loro decisione di riaprire le loro legazioni in Siria.

Questi annunci costituiscono un notevole spostamento di posizioni nella

maggioranza dei paesi membri della Lega Araba (LA) che nel novembre 2011 hanno votato a favore di una risoluzione che chiedeva la sospensione della partecipazione della Siria all'organismo regionale a causa della crisi nel territorio siriano. La risoluzione è stata approvata da 19 dei 22 membri della Lega araba, con il voto contrario di Libano e Yemen e l'astensione dell'Iraq.



"Molti paesi arabi hanno capito che questa decisione non è stata pensata e che è stata controproducente. Ciò che è importante ora è che i siriani e gli stati arabi ristabiliscono i loro legami.

Questi sono sviluppi importanti e li celebriamo ", ha sottolineato, ieri, il vice ministro degli esteri russo Mikhail Bogdanov.

L'inviato speciale del presidente russo Vladimir Putin, ha fatto riferimento anche alla visita del presidente sudanese Omar al-Bashir, a Damasco il 15 dicembre scorso, che è stata la prima visita di un leader arabo in Siria dal 2011.

Il presidente siriano Bashar al-Asad, ha detto Bogdanov, è molto popolare tra il popolo siriano, in quanto i suoi cittadini in diverse regioni del paese hanno tenuto manifestazioni per esprimergli la loro fedeltà e respingere l'occupazione di alcune aree del territorio siriano da Paesi stranieri come gli Stati Uniti, la Turchia e il regime israeliano.

Il vice ministro degli Esteri russo, allo stesso tempo, ha assicurato che se si terranno elezioni nel paese arabo, l'attuale presidente avrà tutte le possibilità di essere rieletto.

Fonte: Hispantv - Foto AFP - Notizia del: 29/12/2018

## **Il bombardamento di Israele in Siria è stato effettuato "sotto la copertura di aerei civili"**



**Nel suo bombardamento, l'aviazione israeliana ha lanciato 16 bombe dirette contro la Siria, la maggior parte delle quali sono state intercettate.**

L'attacco in territorio siriano partito dallo spazio aereo libanese da parte di sei F-16 dell'aviazione israeliana nella notte del 25 dicembre ha rappresentato una minaccia diretta per due aerei passeggeri che stavano atterrando in quel momento negli aeroporti di Beirut e Damasco, ha riferito il Ministero della Difesa russo.

"Le azioni provocatorie della Air Force israeliana, quando sei dei suoi F-16 effettuato attacchi aerei in Siria da spazio aereo libanese, hanno messo in pericolo due aerei passeggeri", ha dichiarato il portavoce del ministero della difesa russo, Igor Konashénkov.

### **"Evitare una tragedia"**

Per "evitare una tragedia", ha spiegato che le forze militari del governo siriano hanno ordinato di limitare l'uso della difesa aerea e delle sue attrezzature di guerra elettronica, che ha permesso ai controllori del traffico aereo su Damasco di portare uno degli aerei fuori dalla zona di pericolo e dirottarlo verso l'aeroporto Jmeimim.

### **'Sotto la copertura' di aerei civili**

Dal Ministero degli Esteri della Russia hanno anche fortemente criticato l'attacco di Tel Aviv perché "non è la prima volta che l'aviazione israeliana ha effettuato attacchi 'sotto la protezione' di aerei civili mentre si preparano ad atterrare negli aeroporti a Beirut e Damasco" .

Mosca è "molto preoccupata" per l'offensiva e come è stata fatta, perché è "una grave violazione della sovranità della Siria e le disposizioni delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, tra cui la risoluzione 1701".

### **Come si è sviluppato l'attacco?**

Nel suo attacco, l'aviazione israeliana ha lanciato 16 bombe dirette, la maggior parte delle quali sono state intercettate, ha affermato Konashénkov.

"Durante l'attacco, gli aerei israeliani hanno lanciato 16 bombe guidate GBU-39, 14 delle quali sono state distrutte dai sistemi di difesa aerea in Siria", ha aggiunto il portavoce del ministero.

Alcuni rapporti indicano che l'attacco è durato almeno un'ora e mezza. Le due bombe che hanno raggiunto il loro obiettivo sono cadute in un centro logistico della 138esima brigata dell'esercito siriano, che si trova a sette chilometri a ovest di Damasco. Questi impatti hanno causato un incendio - controllato poco dopo - e ferito tre soldati.

Fonte: RT - Mid.ru - Notizia del: 26/12/2018